

PESARO – Chiesa di Sant’Agostino

Relazione sul restauro del rilievo in stucco raff.te “la crocifissione”, opera di Federico Brandani

Il Crocifisso di Federico Brandani è situato all’interno di una cappellina della Chiesa di Sant’Agostino. L’edificio che fu edificato nella seconda metà del XIII secolo subì alla fine del ‘700 radicali modifiche architettoniche che trasformarono totalmente l’aspetto interno; è in questa fase che anche la piccola cappella, situata al lato sinistro dell’altar maggiore, che contiene la Crocifissione, fu probabilmente modificata.

Nella parete di fondo della cappellina è situata la composizione che raffigura la Crocifissione, l’opera è realizzata in stucco dall’artista urbinato Federico Brandani (1522-1575) e commissionata dalla famiglia Bonamini.

L’opera comprende la figura del Cristo crocifisso circondato da angeli e nella parte inferiore, alla base della croce, si trova la Maddalena inginocchiata.

La composizione presentava un aspetto fortemente alterato a causa di sovrapposizioni di vecchie tinteggiature, depositi di fumo e trattamenti con prodotti oleosi, dovuti ad una serie di vecchi restauri eseguiti con metodi poco scientifici, ad ogni intervento, invece di riportare alla luce le superfici originali, veniva sovrapposta una nuova stesura di colore.

L’attuale intervento di restauro, durato circa tre mesi, è consistito prevalentemente nella rimozione totale di tutti gli spessi strati di tinte che sovrastavano la superficie originale; la pulitura è stata eseguita quasi esclusivamente a secco con l’uso di bisturi e piccole spatole, seguita da lavaggi con acqua distillata; solo in alcune zone, molto limitate, è stato necessario l’uso di solventi per la rimozione di alcuni residui di prodotti oleosi.

Alcune parti che risultavano fratturate e distaccate dalla muratura sono state consolidate con incollaggi e con l’inserimento di microperni in fibra di vetro e in acciaio inox. Sono invece stati mantenuti e trattati con prodotti anticorrosivi, i chiodi e le armature metalliche originali utilizzati dallo scultore per sostenere le parti maggiormente aggettanti.

Rimuovendo gli strati di tinteggiatura che occludevano gran parte degli intagli più profondi, si è potuto ridare forza alla plasticità dell’opera e riscoprire la finitura originaria dello stucco mantenendo nel contempo tutte le patine antiche: è emersa una superficie levigata di color bianco avorio, simile ad una superficie marmorea, tipica della produzione del Brandani. Tale finitura era da Lui ottenuta utilizzando un impasto cremoso composto da grassello di calce con polvere di marmo ed olio di lino, steso su un arriccio di coccio pesto.

Le operazioni di restauro, hanno anche portato in evidenza i danni subiti dall’opera nel corso dei secoli: lesioni, rotture di alcune sezioni, vecchie integrazioni e rifacimenti. Una scritta a matita, poco leggibile, ha permesso di datare uno di questi

restauri alla seconda metà dell'Ottocento, forse quello più radicale, durante il quale forse si è intervenuti anche sulla struttura architettonica della cappellina.

In quella fase furono eseguite alcune importanti integrazioni che riguardano in particolar modo la zona inferiore della composizione, quella in cui domina la figura della Maddalena, la più danneggiata. Su questa figura risultano ricostruite entrambi le mani, il naso, parte dei capelli e un'ampia porzione del panneggio; anche i piedi del Cristo sono stati oggetto di rifacimento; tali restauri, ben eseguiti, sono stati mantenuti.

L'intera composizione evidenzia una incongruenza: mentre il Cristo, gli angeli e la figura della Maddalena riempiono totalmente la parte superiore e centrale rendendo la composizione molto ricca, i lati inferiori risultano completamente vuoti.

Proprio in seguito alla pulitura è emerso che ai lati della Croce dovevano essere situate due figure andate perdute: sono infatti ben leggibili le impronte di ancoraggio alla parete; inoltre, in basso a destra, sono stati individuati alcuni resti di una veste.

Tali elementi fanno pensare che l'opera subì un evento traumatico che danneggiò in particolare tutta la parte inferiore della composizione demolendo completamente le figure laterali alla Maddalena che al contrario di questa non furono recuperate.

Ora, per far intuire l'assenza di questi due grandi elementi, sono state realizzate delle campiture d'intonaco neutro che mettono in evidenza gli spazi su cui erano ancorate. Anche se ancora le ipotesi non sono confermate da ricerche di tipo storico, è probabile che in origine le due figure mancanti fossero la Madonna e San Giovanni.

Maggio 2006

*Romeo Bigini*

*Restauro eseguito dallo studio CBR restauri, di Urbino  
Direzione lavori: Maria Rosaria Valazzi*